

AVVENIRE 8/11/87

La carità a Milano nei secoli XII-XV: un convegno storico

Pietà nel segno d'Ambrogio

«La carità a Milano nei secoli XII-XV» è il titolo del convegno che s'è concluso ieri al Centro culturale San Carlo di Milano. A delineare quest'epoca straordinaria di «spiritualità della beneficenza» sono stati chiamati storici autorevoli, fra i quali Annamaria Ambrosioni, Giorgio Picasso, Franco Del Pino, Augusto Marinoni, Gigliola Soldi Rondinini, Aldo De Maddalena. Pubblichiamo uno stralcio della relazione introduttiva

di Pietro Zerbi*

E' a tutti noto che Don Enrico Cattaneo esordì come studioso di storia della liturgia, sopra tutto ambrosiana, e del Duomo di Milano. Il suo primo contributo, su quel periodo «Ambrosiano» del quale avremo ancora occasione di parlare, è del 1933. L'autore, nato a Sesto San Giovanni nel 1912, aveva ventun anni, ed era ancora studente di teologia. Particolare riguardava la collaborazione della Chiesa nel fondare il rito ambrosiano. Il Cattaneo aveva dunque a sé cinquantatré anni di intensa attività, durante i quali l'interesse per la storia della liturgia rimane sempre in primo piano.

I saggi liturgici di monsignor Cattaneo manifestano tuttavia ben presto, a partire dagli anni Quaranta, un allargamento tematico, rivelando un ampliarsi di interessi: il fenomeno liturgico non è oggetto di una considerazione esclusivamente tecnica e specialistica, ma si allarga a mano a mano a tutto il fatto religioso, a tutta l'estensione della storia della Chiesa.

Uno studioso autodidatta

Così come ci si è presentato finora, il Cattaneo è un autodidatta. Non fu certo magistero scientifico, ma piuttosto autorevole incitamento, indicazione di un campo di lavoro al quale dedicare una vita, quello che gli era venuto da monsignor Dotto, pur considerato il primo maestro, in ordine cronologico, dal Cattaneo.

Viene poi un decennio nel quale il Cattaneo è quasi totalmente assorbito dalla collaborazione a una rivista impressa, alla quale fu chiamato certamente per iniziativa di don Bognetti: la redazione di importanti pareri della *Storia di Milano* edita dalla «Associazione Trevesiani» degli Albertini. Il Cattaneo redige la *Periclitazione storica e particolare del rito ambrosiano*, nel volume III: il *Catone ambrosiano* (1943), e il *La liturgia* (1944).

stolte milanesi fino al cuore del medioevo nel volume IV (come il precedente, edito nel 1954).

Redige ancora le *Istituzioni* lungo gli ultimi secoli del medioevo e fino all'inizio dell'età borromea nel volume IX, apparso nel 1961; già prima, nel 1956 (di inversione cronologica non stupirsi in un'opera di ampia collaborazione), era apparso il volume XI dove il Cattaneo si era occupato de *La religione a Milano dall'età della Controriforma*.

La collaborazione alla *Storia di Milano* ha rilievo e un significato particolare nella vita del Cattaneo. Chi percorre le molte pagine a lui dovute, non tarderà ad accorgersi che, da una parte, l'autore raccoglie quanto aveva pazientemente seminato in più che vent'anni di letture e di ricerche; d'altra parte, egli indica problemi e zone aperte alla ricerca, che saranno poi percorse nel resto della sua vita. Si dovrà anche riconoscere che il Cattaneo raggiunge qui la piena maturità di studioso, dimenticandosi per la prima volta in lavori di larga apertura cronologica e di completa struttura che gli permettono anche di collegare lo stretto insieme le istituzioni legate fra la storia delle istituzioni ecclesiastiche e l'intera storia cittadina. Lui stesso ne rivela chiara coscienza (12).

Il 1961 fu un anno importante nella vita dell'amico che rievocavamo. Ebbe termine la fatica della *Storia di Milano*, e il Cattaneo ottenne, primo in Italia, la libera docenza in storia della liturgia.

L'anno 1961 è dunque importante anche perché segnò, per il Cattaneo, l'inizio dell'insegnamento universitario. Egli diede molto a quell'insegnamento, che vedeva con sfoltito introdotto nelle università italiane. Disse, in ventun anni, centoquarantasette tesi (15), molte delle quali, come capita sempre nella vita di un'attività di ricerca, vennero poi rivedute dal



cente e anche le alimentari. Fece anche incontri notevoli. Mi pare doveroso ricordare sopra tutto quello con Cino Violante, nei primi anni in cui il Cattaneo insegnò, ancora milanese come collocazione accademica. Faccio che ci sia stato un ruolo simbolico. Il Cattaneo probabilmente comunicò al Violante una più viva avvertenza della funzione e dell'importanza delle storie della liturgia, ma dal suo interlocutore, come lui appassionato cultore di storia milanese, ebbe certamente spinta a coltivare anche lo studio delle istituzioni ecclesiastiche.

L'insegnamento universitario, curato con la passione che il Cattaneo sempre dedicò ad ogni sua attività, è anche verifica e controllo dei propri risultati di studio, apertura di problemi nuovi. Certo, dal 1961, si apre, per il nostro studioso, il periodo più fecondo, che solo la morte chiude, venticinque anni più tardi. Mi pare di poter indicare tre principali direttrici di ricerca. Come si è già visto, l'attenzione al fenomeno liturgico permane; ma ormai sembra di poter dire che il più e il meglio della produzione del Cattaneo viene concentrata sull'intera di

Longobardi e missionari

Il primo tipo d'interessi si concentra attorno alla personalità di Ambrogio e alla sua spiritualità legata al Cattaneo, assiduo lettore e ottimo conoscitore delle opere di Ambrogio, alla personalità del grande vescovo, come del resto a quella del Borromeo; egli ammirava e sentiva vicini a sé quei due uomini che andavano alla sostanza delle cose, concreti, pratici, organizzatori. L'opera più rappresentativa che il Cattaneo ci abbia lasciato intorno al patrono della Chiesa ambrosiana è, a mio parere, *La Religione a Milano nell'età di Sant'Ambrogio*, un vero profilo biografico del vescovo, accentrato intorno al problema pastorale, che il Cattaneo sentì sempre vivissimo, nei suoi studi di storia della Chiesa. Un altro tipo d'interessi che abbiamo già incontrato nel nostro studioso ri-

compare qui, nella larga parte che è data ad Ambrogio come costruttore di edifici di culto, quindi all'architettura e all'archeologia (16).

Il meglio che il Cattaneo ci abbia dato in questo venticinquennio riguarda, a mio parere, il medioevo. Lo studio, che è del 1963 o del 1964, per quanto appaia soltanto nel 1965, sopra *Missionari orientali a Milano nell'età longobarda*, attesta in maniera chiarissima quanto il Cattaneo dedicò a quella che si può ben chiamare la stessa Bognetti, ma assieme l'uso indipendente e originale, mai meramente ripetitivo, che egli ne fa. La tesi del maestro, accentrata, come già si è visto, sui rapporti fra l'Oriente, non solo bizantino, e il mondo longobardo nell'alto medioevo, s'impernia sopra un duplice venuto in Italia, agli inizi e nella seconda metà del secolo VII, l'elemento del clero orientale, sospinti versale nostre regioni prima dalla pressione persiana, poi da quella araba. I pontefici romani si avvalgono di questo clero per penetrare meglio nell'ambiente longobardo. Si trattava infatti di gente estranea ai motivi di tensione esistenti con i longobardi, arabi e traci

tolici. Chiara testimonianza dell'attività di questi missionari orientali sarebbe appunto verso il 700, il ciclo pittorico di Castelseprio.

Non ci si può staccare dal medioevo del Cattaneo senza accennare a due studi che rappresentano tutt'oggi i migliori saggi biografici intorno a due arcivescovi di notevole importanza, come Galvano della Sala e Ottone Visconti. Nel primo caso, egli dà un notevole contributo alla conoscenza del vescovo che vide la ripresa della città, dopo il disastro del 1162; nel secondo, si sofferma sui problemi di rilievo anche per la storia sociale e istituzionale di Milano.

Le sue pagine forse, in assoluto, più belle il nostro storico scrive, per quanto lo possa giudicare, a proposito della «tradizione ambrosiana» nel medioevo: era una precisa coscienza di dignità, una forte aspirazione a garantire prerogative e privilegi al successore di Ambrogio, visto come simbolo di tutta la cittadinanza, era un'idea-forza, quasi direi un «mito», che in determinati momenti affiora con particolare vigore. Egli la studia nel saggio sopra *La tradizione e il rito ambrosiano nell'ambiente lombardo-medioevale*, stesso nel '74, anno centenario di Ambrogio, e apparso nel 1975. L'esame delle fonti è ampissimo e attento; quel mito si compendia nella formula «seconda Roma», con cui si designa Milano, e si esprime sopra tutto nel rito particolare.

La terza zona d'interesse è costituita da San Carlo e da tutta l'età dei Borromei. Molto il Cattaneo aveva già scritto in materia nella *Storia di Milano*. Qui ci limiteremo a ricordare lo studio su *Carlo Borromeo arcivescovo metropolitano*, notevole contributo alla conoscenza di un problema della provincia ecclesiastica milanese, del suffraganeo, dei concili provinciali (20). Il testo di una conferenza sopra *San Carlo e il momento storico* si risolve in un vero profilo biografico.

L'impegno civile

Al momento della sua morte, il Cattaneo lasciava, parzialmente stesa, una storia della Chiesa ambrosiana, che avrebbe dovuto essere, nelle sue dichiarazioni intenzionali, il punto di arrivo e quasi la sintesi di una vita di studio. *Terra di Sant'Ambrogio* è il titolo apposto al manoscritto. Il racconto si estende

dalle origini al 1918, inizio dell'episcopato di Arbergo. L'opera non presenta novità grandi, rispetto agli studi precedenti, ma è aggiornata in maniera vitale e precisa, e contiene qualche interessante sviluppo. Il Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha deciso di pubblicare il manoscritto nella sua «Biblioteca erudita» (27).

Tutti avremmo arditi tentativi desiderare che il Cattaneo riuscisse a portare a termine, come desiderava, questa ampia storia. Ma non è che si ritrova la conclusione di una sua attività di studioso. Essi è piuttosto in poche pagine, il nome di venti, scritto per desiderio del successore di Ambrogio e di Carlo, fra cui il sofferente, nelle ultime settimane di vita. Tema è *La carità a Milano da Sant'Ambrogio all'età del Barocco*.

Don Enrico Cattaneo non era mai stato un puro studioso. Aveva perseguito attivamente, alla vita della Chiesa ambrosiana, con affetti gestuali in senso stretto, come quella di «acculturazione» del Duomo fra il 1940 e il 1950, e poi come rettore del Pontificio Istituto Ambrosiano di musica sacra in Milano, era stato fra i promotori dell'Istituto superiore di scienze religiose, a cura del quale fu pubblicato, dopo la morte dell'autore, quest'ultimo scritto, e vi aveva insegnato per ventisei cinque anni, proprio fino al 1986, storia della liturgia, senza dire dell'insegnamento, svolto per ventun anni, all'Università Cattolica, come professore incaricato prima, associato alla fine. Ma era stato anche intensamente presente, in molte forme, alla vita culturale e sociale della città. La sua personale esperienza è rinnovata dimostrazione che il vero storico non può mai s'illudere dalla vita del tempo suo, alla quale deve in qualche modo partecipare. Sarà anzi del cuore di quella vita che nasceranno per lui i problemi, da formulare poi e da chiarire sul piano e con i metodi propri dello storico.

*Ordinario di Storia medievale Università Cattolica di Milano